

POLITICA E INFORMAZIONE. Il presidente alla celebrazione del «Patto di Roma» «La libertà di espressione è un principio costituzionale»

Forza Italia: «No ai privilegi Rai Reti senza limiti»

«Spostare la Rai da tutti i privilegi economici che rendono sleale la concorrenza nel settore televisivo; moltiplicare le reti nazionali attraverso lo sviluppo di cavo e satellite; non porre limiti al controllo delle reti; abolire la figura del garante per la radiodiffusione e l'editoria. Questi i punti fondamentali di un documento elaborato dal centro studi di Forza Italia sul riassetto del sistema televisivo, secondo una anticipazione del mensile Prima Comunicazione che pubblicherà i dettagli del documento nel numero di giugno, in edicola mercoledì prossimo. Sulla Rai il centro studi di Forza Italia scrive: «Riteniamo che vada sciolto definitivamente il nodo del protezionismo che avvolge il servizio pubblico, che vada spogliato di tutti i privilegi economici che rendono sleale la concorrenza nel settore e che, in definitiva, in un mercato di concorrenza leale sia il pubblico a decidere quale offerta privilegiare. Il documento esclude anche l'esistenza di limiti alla raccolta pubblicitaria.»



Il presidente della Repubblica Scalfaro stringe la mano a Trentin durante la manifestazione di ieri. A destra, Cesare Salvi

Il «Polo» non si ferma: «Falsità sui giornali» Sinistra al contrattacco «Risposte in Parlamento»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Oggi la riunione straordinaria della commissione di vigilanza sulla Rai. Per iniziativa dell'opposizione discute dell'offensiva scatenata contro l'informazione pubblica dal suo presidente, Marco Taradash, apripista dell'attacco sferrato in prima persona dal presidente del Consiglio-padrone Fininvest. E come si sono preparati i commissari della maggioranza? Facendo ieri, a lungo, le pulci ai giornali: su come hanno «distorto» il Berlusconi-pensiero. Tra i più solerti si è distinto Luca Leoni Orsenigo, il leghista cacciato l'anno scorso dall'aula di Montecitorio per averci agitato un cappio da forza. Ma l'ira censoria (che ha trovato una singolare sponda nell'ex presidente del Consiglio socialista Giuliano Amato: «È banale dirlo, ma il New York Times non è strumento del governo né dell'opposizione») non è bastata a unire la maggioranza: né sullo strato ai «professionisti» e il commissariamento della Rai (bandiera dello stesso Taradash e dei neofascisti), né sulla sorte e i contenuti del decreto «salva Rai», nato come strumento tecnico per la ricapitalizzazione delle risorse dell'ente.

L'esistenza di profondi contrasti è stata confermata da più segnali, ma in particolare dal capo della delegazione di Forza Italia nella stessa commissione, Fabrizio Del Noce, che ha definito il commissariamento come «l'ipotesi più pericolosa» tra quelle ventilate sull'avvenire della gestione Rai. Il che non ha impedito a Taradash (anche lui intruppato tra i berlusconiani) di insistere: «Il commissariamento non è un atto autoritario». Altri pensano a strade politicamente meno impervie ma altrettanto violente per azzerare la situazione secondo le direttive di Berlusconi. Ci pensa il segretario di An, Gianfranco Fini: «Profonde modifiche al decreto salva-Rai che garantiscano per il futuro i requisiti dell'obiettività dell'informazione, e il suo delegato al nuovo minculpop Francesco Sforzo confermi, con l'intenzione di "ispezionare" le sedi regionali della tv pubblica, quella di menar scabolate» per far fuori chi non si allinea.

A tanta arroganza risposte articolate su più terreni e anche da parte di autorevoli esponenti della stessa maggioranza. Il ministro leghista dell'Interno, Roberto Maroni, per esempio, fa delle dimissioni dei «professionisti» solo una questione di «opportunità» e ha trovato modo di sottolineare che «il governo non potrà prendere alcun provvedimento d'autorità». E il capogruppo dei Progressisti del Senato, Cesare Salvi, ha lanciato l'altolà a quanti nel governo premono appunto per inserire nel decreto salva-Rai misure che modifichino le norme di legge che affidano ai presidenti delle Camere la nomina degli amministratori dell'ente. Sarebbe «atto costituzionalmente illegittimo» tanto nel metodo (non c'è alcun motivo di straordinaria necessità e urgenza che lo giustifichi) quanto nel metodo: la Corte costituzionale ha già dichiarato l'illegittimità di altre deliberazioni che facevano per dritto o per rovescio degli organi Rai - una espressione del potere esecutivo.

Comunque la riunione odierna della commissione di vigilanza non è che il primo atto del contenzioso parlamentare sull'assalto alla Rai. Il secondo fronte è stato aperto ieri alla Camera ancora dai Progressisti: un'interpellanza con cui, in riferimento alle devastanti dichiarazioni del presidente del Consiglio, gli si chiedono tre cose: quale sia l'orientamento preciso del governo sui problemi contingenti e di prospettiva della Rai e quali le linee del suo più generale progetto di riforma del sistema televisivo; se non ritenga che la riforma di questo sistema «debba riguardare contestualmente sia la parte pubblica che quella privata; e infine «quando e come intenda provvedere ad adeguare la normativa italiana a quella Cee», già abbondantemente violata. Perfida, la Voce repubblicana poche ore dopo aggiungeva un altro argomento di opportuno, pregnante confronto. Il presidente della Rai Demattè, «a seguito delle contestazioni ricevute», ha mostrato i conti che «segnano un'inversione di tendenza rispetto ai passivi accumulati dall'azienda nelle gestioni precedenti». Ora dunque sia il presidente del Consiglio a produrre «al più presto, se è in grado, i conti della Fininvest», «faccia sapere quali sono le banche pubbliche a cui deve del denaro e a quali condizioni di interesse», e «poi potremo cominciare a parlare del futuro del sistema radiotelevisivo italiano».

Torniamo all'interpellanza. Non basta il segnale politico della sua presentazione a firma del capogruppo Luigi Berlinguer. Ora il problema è quando discuterla. Sfruttando il regolamento della Camera, Berlusconi può guadagnare tempo per la risposta. Ma anche gli interpellanti (tra gli altri anche Pisanelli, Spini, Mafai, Bonsanti, Veltroni) possono, in base al regolamento, costringerlo a fissare una data certa. E Luigi Berlinguer ha scritto alla presidente della Camera preannunciandole che, quando martedì pomeriggio la conferenza dei capigruppo dovrà stabilire il calendario dei lavori, potrà formalmente la questione di discutere l'interpellanza con la massima urgenza. «Sarebbe assai singolare e del tutto improprio che di una questione di tanta rilevanza si discutesse in tutte le sedi fuorché in Parlamento».



Ansa

Direzione Rai La Lega candida Renzo Arbore

La Lega candida Renzo Arbore alla direzione generale della Rai. A fare ufficialmente il nome è il sottosegretario alle Poste Antonio Marano, uomo di fiducia di Umberto Bossi. Semplifici le ragioni della scelta leghista: «Arbore spiega Marano - oltre a offrire garanzie per la sua inudibile capacità e competenza nel settore si presenta davvero come un personaggio nuovo, fuori da ogni bardatura politica del passato». Cavato dal cilindro il nome di spicco, Marano si sofferma sulla bufera che sta investendo i vertici dell'Ente radiotelevisivo: «Sarebbe opportuno che i professori si dimmettessero prima del decreto salva Rai».

Scalfaro: «Né dittature né dettature» Difende la stampa, e al sindacato: «Non siate neutrali»

Un'allusione al caso Rai: «Non scrivere mai sotto dettatura». Un monito: «Sindacalisti, non siate neutrali». Il capo dello Stato prende a pretesto la celebrazione del «patto di Roma», rievocazione di un esempio di unità sindacale, 50 anni fa, per respingere gli attacchi all'informazione e per esaltare il ruolo del mondo del lavoro. Il dialogo con Trentin, D'Antoni e Larizza. Un lungo, prolungato applauso finale. Lama: «Ecco perché è il nostro presidente».

BRUNO UGOLINI

ROMA. No, non è un applauso di cortesia. C'è una identificazione tra questa platea di dirigenti sindacali, nel grande salone di palazzo Branaccio, e le parole di Scalfaro. Una emozione non nascosta per quei continui riferimenti al passato che appaiono sempre come un'allusione al presente. E così la rievocazione del primo esempio di unità sindacale, quella che passa sotto il nome di «patto di Roma» (ispirato da Pci, Dc, Psi, ai primi di giugno del 1944), assume le vesti di un'arma polemica nei confronti della destra al governo. Ed ecco il presidente della Repubblica alludere alla mancata firma di Bruno Buozzi, dirigente sindacale socialista, sotto la carta costitutiva dell'allora Cgil (con una D in più rispetto ad ora). Eppure era stato tra i più impegnati promotori della riunificazione sindacale. L'assenza si

spiega col fatto che Bruno Buozzi era stato barbaramente ucciso, pochi giorni prima, in quel giugno del '44, per mano dei nazisti. Ma Scalfaro, rivolto agli storici Gaetano Arfé, Vincenzo Saba, Michele Pistillo, e anche a Trentin, D'Antoni e Larizza, invita ad emendare la storia. «Buozzi ha firmato quel patto», afferma. E spiega: «Quando si vuole ad ogni costo uscire da un pericolo di dittatura, si firma per la fede nella libertà». L'applauso scatta e Luciano Lama impugna il microfono: «Questo applauso, la sua durata, questa consonanza dice bene perché lei è il nostro presidente».

Sulla Rai: «Parlano i fatti»

Non era atteso quel discorso. Scalfaro vuol prendere la parola, subito dopo l'intervento conclusivo di Bruno Trentin. I cronisti, in precedenza, avevano cercato di carpi-

re un commento sul caso Rai, sull'incontro con Berlusconi. Lui, laconico, aveva risposto: «Parlano i fatti». Forse un'allusione alla marcia indietro operata dal padrone della Fininvest. Ma ora, qui nel salone, tra stucchi dorati e poltroncine, sembra voler ritornare sull'argomento. Lo spunto è dato dalla lettura del primo «foglio libero» nei giorni immediatamente successivi alla Liberazione dal nazi-fascismo. C'era un articolo, ricorda, il cui autore diceva di avere «ripreso la penna che aveva spezzato venti anni prima», proprio per non scrivere «sotto la dittatura». Il ricordo non si esaurisce così. Il cattolico novarese vuole fare un'aggiunta maliziosa: «Né sotto dettatura». E ancora: «Non scrivere mai sotto dittatura e dettatura può valere molto per ciascuno di noi... La libertà di pensiero e di espressione è un principio costituzionale». Come si fa a non pensare, tanto per fare un esempio, a Enrico Deaglio, giornalista già condannato dai tribunali della Fininvest e di Fini?

Tutto il discorso del presidente della Repubblica è, del resto, un intreccio tra ieri e oggi. Come quando rievoca l'arrivo al Nord, 50 anni or sono, della notizia che a Roma avevano firmato, appunto, un patto di unità sindacale. Molti pensano allora: «Se nasce il sindacato e nasce unitario e segno che nasce la libertà». E subito dopo un monito: «È assolutamente falso che una debolezza del sindacato determini una forza della controparte». Anzi. «L'indebolimento del sindacato indebolisce fortemente il dialogo e indebolisce fortemente il tessuto vivo della democrazia». Parole rinfanti (secondo una libera interpretazione, certo) a imprenditori e governi. Ma c'è un monito anche per gli stessi sindacati. La loro unità e autonomia non vuol dire che il sindacato debba trattare con la controparte «senza valutarla e fare scelte». Il sindacato, è vero, «non può scegliere la controparte», ma non può nemmeno usarla «solo in una funzione tecnica». Ha «il dovere di fare una valutazione profonda». Questo perché «il sindacato è autonomo e libero», «in quel periodo storico, in quel momento politico, in quella realtà», ma «non può fare finta di nulla», perché non è «fuori dal tempo e dallo spazio». Insomma, care Cgil, Cisl e Uil: «Non si può essere neutrali tra verità e menzogna tra libertà e non libertà», o «sulle scelte che si ritengono fondamentali per il popolo». Applausi.

«Una grande famiglia»

C'è persino, nel breve intervento, anche un contributo alle attuali difficoltà di rappresentanza delle Confederazioni e alla ambiziosa, nuova scommessa di unità sinda-

cale, in termini diversi, certo, rispetto a cinquanta anni fa. Scalfaro allude «ad una grande famiglia». Essa riuscirà a stare insieme, «quanto più saprà pensare che lo stare insieme è bene per tutti i deboli e i più emarginati». È un tema - questo dell'unità sindacale oggi - tutto dipanato nelle relazioni che hanno aperto il convegno. Con un Pietro Larizza, per la Uil, molto prudente e guardingo, convinto che l'unità non si può fare per decreto. Tutto il contrario di D'Antoni intento a proclamare che «il tempo è ora», pronto a trovare una mediazione tra le sue tesi (il sindacato che privilegia gli iscritti) e quelle della Cgil (il coinvolgimento di tutti i lavoratori). Ma proprio su questo ultimo aspetto insiste Bruno Trentin: l'unità camminerà solo sulle gambe di operai e impiegati, occupati e disoccupati. La posta in gioco, infatti, non è la somma di tre apparati, ma la costruzione di un soggetto sociale nuovo. Occorre non solo il consenso, ma l'apporto critico e creativo delle lavoratrici e dei lavoratori: «Quello che mancò agli uomini del patto di Roma. Tocca a noi completare l'opera». E allora, come promette D'Antoni, potrà essere consegnata a Oscar Luigi Scalfaro, venuto qui a difendere con tanto vigore, diritti sacrosanti e «indispensabili», la prima «tesserata» unitaria.

«La commissione di Vigilanza badi alla Rai, non ai giornali... Non siamo al Minculpop»

Biagi: «Brutta aria, e gran voglia di epurare»

PAOLA SACCHI

ROMA. «C'è un'aria che da tanto tempo non ricordavo più... Ci sono piccoli e grandi accenni di un'intolleranza che non mi piace. Gli attacchi alla stampa, certe esercitazioni storiografiche, le critiche a chi ha il naso adunco... Sono come tanti aneddoti che non vorrei diventassero una storia». Enzo Biagi è preoccupato. È, tagliente, commenta le ultime notizie che arrivano dal fronte dell'attacco berlusconiano all'informazione. «Attenzione, non siamo ancora al Minculpop... Ha visto, dott. Biagi? La maggioranza nella commissione di vigilanza ha messo al vaglio e bocciato - perché poco obiettivi sul pensiero di Berlusconi - gli articoli che si sono occupati della vicenda Rai... Be', intanto, la commissione di vigilanza badi alla Rai e non anche ai giornali, perché non hanno ancora costituito il ministero della cultura popolare...

Sempre a proposito di giornalisti, che effetto le fa quella frase romanesca del presidente del Consiglio: «Tutti i sorci sono usciti dai buchi»? Mi sembrano come tanti aneddoti che poi non vorrei diventassero una storia. Sono piccoli o grandi accenni di un'intolleranza, di uno spirito che non mi va, che non mi piace. C'è un'aria che da tanto tempo non ricordavo più... Mi riferisco anche a certe rivalutazioni degli avvenimenti del passato, con una comprensione che non mi pare storica, ma qualche volta sentimentale. Vede rimpianti per il fascismo, per quella cultura totalitaria? Vede... Io non credo che noi siamo diventati una provincia dell'impero americano, come Fini ha detto. La liberazione dell'Europa ci ha aperto la testa, gli americani non solo sono venuti qui per imporre il loro potere, sono venuti anche per liberarci dal nazismo e



Sondaggi

«Troppa retorica della gente Anche Hitler ebbe quasi il 90%»

dal fascismo che non erano il meglio delle forme di governo. Voglio dire che a Stalingrado e in Normandia è cambiata la storia d'Europa e del mondo. Secondo me, in meglio. E attraverso questi aneddoti verso quale storia si rischia di arrivare? Ma, guardi, quando si dice di una persona che ha il naso adunco... (È la descrizione fatta da un giornalista di destra del giornalista Gad Lerner, di origini ebrae ndr). Non so... Tommaso d'Aquino pare che avesse la fronte bassa, ma non era un idiota, per quello che mi risultava... C'è il rischio di un regime? Il rischio di un regime non ancora. Diciamo però che c'è una grande voglia di epurare. Vede, posso anche capire la necessità di cambiare. Io, ad esempio, non sono un entusiasta della lottizzazione, però sono contro tutte le lottizzazioni. Secondo i nostri ideali di libertà, bisognerebbe dare a tutti le stesse opportunità, non solo a quelli che hanno la nostra tessera

e le nostre convinzioni. Anche se questo, certo, costa un po' di sacrificio... Si figuri, io alla mia età vorrei discutere solo con quelli che sono d'accordo come... Come giudica l'ossessione di Berlusconi, questo continuo dire al paese: o con me o contro di me? Oggi su un giornale qualcuno mi ha fatto dire che io rido quando parla Berlusconi. Non è vero. Qui non c'è proprio niente da ridere. Mi preoccupa di certi atteggiamenti ai quali seguono il giorno dopo sempre delle rettifiche. Come se fossimo un branco di imbecilli che fraintendono sempre... Si rettifica, ma intanto un segnale è stato lanciato... Come no! E la revisione del giorno successivo in genere diventa un peggioramento... E i «sorci»? Perdoni, dott. Biagi, ma così si è espresso il presidente del Consiglio... Berlusconi, poi, è anche circondato da una compagnia non di primissima categoria direi, né fra i riciclati né fra tutti i nuovi. Accanto

ad alcune persone che meritano rispetto, mi pare che ci siano dei signori... Berlusconi è un autoritario, un insicuro o cos'altro? È uno che sta facendo apprendistato... Però sta già lanciando messaggi che suonano preoccupanti... E be'... Siamo arrivati al punto che se uno difende la Rai passa per una persona che lo fa per salvare lo stipendio. Mi riferisco a certe dichiarazioni fatte da quel signore, certo Pilo, che fa i sondaggi per Berlusconi. Ma a questo mago dei sondaggi non viene in mente che se l'intenzione era questa, magari andando da Berlusconi forse i difensori della Rai avrebbero potuto ottenere qualcosa di più? E, a proposito di sondaggi e di tutta questa retorica della gente, noi crediamo certamente alle maggioranze o alla minoranze, ma ricordiamoci che Hitler ebbe quasi il 90%. Quindi, posso anche non essere d'accordo con il mio popolo, che ha il diritto però di far rispettare la sua volontà.